Kaire

IL GIORNALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA

ANNO 9 | NUMERO 36 | 3 SETTEMBRE 2022

Grazie, fratello e padre Strofaldi!

Ognuno di noi può dire: “Gesù mi conosce!”

Omelia di Mons. Pascarella in occasione dell’VIII anniversario della morte di Mons. Filippo Strofaldi, 24 agosto, in Cattedrale

Ap 21,9b-14; Gv 1,45-51

Anna Di Meglio

L’anniversario della morte del caro Vescovo Strofaldi cade nel giorno in cui la Chiesa ricorda san Bartolomeo Apostolo, nome che porta il patronimico – figlio (bar) di Talmay - con il quale egli è noto nei vangeli sinottici, mentre l’evangelista Giovanni, dal cui vangelo è tratto il brano della Liturgia di mercoledì scorso, lo indica come Natanaele. Era probabilmente di Cana e probabilmente aveva assistito al famoso miracolo delle nozze. Tuttavia la sua adesione a Gesù avviene successi-

Continua a pag. 2

A pag. 5

Nel Sinodo

È online la Sintesi Nazionale della fase diocesana del Sinodo.

A pag. 10 - 11

Custodia del creato

Pubblichiamo il messaggio per la 17a Giornata Nazionale.

A pag. 18 - 19

Kaire dei piccoli

Cari bambini, Gesù e la Madonna ci dicono che possiamo diventare discepoli e che questo ci renderà felici, scopriamo insieme come...

Primo piano

Continua da pag.1

vamente. Il brano di Giovanni narra appunto il primo incontro tra lui e il Maestro, intermediario Filippo, che lo invita a conoscere 'il figlio di Giuseppe di Nazareth'. All'epoca tra abitanti di Cana e abitanti di Nazareth – cittadina di provenienza di Gesù, c'era una forma di rivalità, che Natanaele – Bartolomeo lascia subito intravedere mettendo in dubbio che da Nazareth potesse mai venire nulla di buono. Ma Filippo non desiste, lo invita a conoscere con i propri occhi. Gesù risponde alla diffidenza di Bartolomeo con una enorme manifestazione di fiducia, dimostrandogli di conoscerlo bene e di apprezzarlo per le sue qualità, osservazioni che spiazzano Bartolomeo e producono in lui una straordinaria manifestazione di fede: "Maestro, tu sei il figlio di Dio e il re di Israele!". Nelle riflessioni contenute nella sua omelia il Vescovo Gennaro sottolinea come sia questo il momento fondamentale del racconto di Giovanni: "Vieni e vedrai!" aveva detto Filippo a Natanaele, uomo la cui diffidenza nei confronti del Nazareno non era altro che il prodotto di un pregiudizio e delle chiacchiere e dicerie di paese. «*Non basta sentir parlare di Gesù, bisogna fare un'esperienza viva di lui. E dopo aver stabilito una relazione intima e vera con lui, non possiamo fare a meno di portare Gesù agli altri, come ha fatto Filippo*». Nel momento in cui Natanaele si abbandona fiducioso a Gesù, facendo esperienza di lui personalmente, egli è pronto ad andare nella sua sequela. Sorprende Natanaele e sorprende tutti noi quanto e come Gesù ci conosca profondamente: «*Ognuno di noi può dire: Gesù mi conosce! solo lui sa cosa c'è nel nostro cuore, conosce i nostri pregi e difetti, ed è sempre pronto a prendersi cura di noi, per sanare le nostre piaghe*».

Il Vescovo Gennaro ha poi proseguito la sua omelia con alcune riflessioni, per ricordare la figura di Mons. Strofaldi, che ha guidato la Diocesi di Ischia dal 1997, su nomina di Papa Giovanni Paolo II, al 2012, anno in cui fu costretto a rinunciare al suo ufficio pastorale per gravi motivi di salute. Mons. Pascarella non ha mancato di ricordare quanto il Vescovo Strofaldi sia stato per la Chiesa pastore concreto, uomo scelto da Dio per il bene della comunità e quanto egli abbia fatto per la Diocesi di Ischia: ha traghettato la Chiesa isolana nel nuovo millennio, ha indetto un Sinodo nel 2005 e realizzato il suo sogno di vedere il Papa ad Ischia, evento realizzato il 5 maggio 2002 che ha prodotto, e ancora produce, effetti positivi sulla vita pastorale diocesana, con opere di bene e carità. Mons. Pascarella ha anche ricordato che fu proprio lui a proporlo come delegato per la Campania della Conferenza per la Pastorale della Famiglia e della vita, ruolo che ha ricoperto fino al giugno scorso. Mons. Strofaldi – ha detto il Vescovo – ha donato la sua vita alla Chiesa, ma noi, ha concluso, con un velo di tristezza, non sempre siamo stati in grado di comprendere la sua opera e di raccogliere la sua eredità: «*Grazie fratello e padre Strofaldi per quello che hai fatto per noi e perdonaci se, quando eri con noi come nostro pastore, ti abbiamo fatto soffrire*». Il Vescovo ha infine chiuso con l'invocazione della sua intercessione, nella comunione dei santi, per la nostra Chiesa, perché sappia aprirsi al nuovo che lo Spirito ci indica.

Seguiamo Francesco

"L'Aquila sia capitale di perdono, pace e riconciliazione"

Domenica 28 agosto scorso il Papa ha presieduto al rito dell'apertura della Porta Santa all'Aquila. L'indulgenza è valida fino al 2023

M.Michela Nicolais*

"Che L'Aquila sia davvero capitale di perdono, di pace e di riconciliazione". Dalla basilica di Santa Maria in Collemaggio, simbolo della ricostruzione dopo il terremoto del 6 aprile 2009, Papa Francesco ha concluso con questo auspicio l'omelia, prima di aprire – primo Pontefice a compiere questo gesto nella storia – la Porta Santa a fianco della basilica e dare inizio così alla 758ª edizione della Perdonanza Celestiniana. Il viaggio del Papa a L'Aquila è cominciato in piazza Duomo, con l'incontro privato con le famiglie vittime del sisma e il saluto alla città. Due le parole chiave dell'intera giornata: resilienza e misericordia. L'ispirazione: Celestino V, da Dante erroneamente dipinto come "colui che fece il gran rifiuto". Durante l'Angelus, ancora una volta Francesco ha pregato per il popolo ucraino e per tutti i popoli in guerra. **"Troppe volte si pensa di valere in base al posto che si occupa in questo mondo"**, denuncia Francesco a Collemaggio: "L'uomo non è il posto che detiene, ma è la libertà di cui è capace e che manifesta pienamente quando occupa l'ultimo posto, o quando gli è riservato un posto sulla Croce", il monito: "Il cristiano sa che la sua vita non è una carriera alla maniera di questo mondo, ma una carriera alla maniera di Cristo, che dirà di sé stesso di essere venuto per servire e non per essere servito". Finché non comprenderemo che la rivoluzione del Vangelo sta tutta in questo tipo di libertà, continueremo ad assistere a **guerre, violenze e ingiustizie, che altro non sono che il sintomo esterno di una mancanza di libertà interiore**", la tesi del Papa: "Lì dove non c'è libertà interiore, si fanno

strada l'egoismo, l'individualismo, l'interesse, la sopraffazione, e tutte queste miserie". "Voi avete sofferto molto a causa del terremoto, e come popolo state provando a rialzarvi e a rimettervi in piedi", l'omaggio alla resilienza degli aquilani, che fa eco a quello pronunciato in piazza Duomo, insieme all'invito a portare avanti la ricostruzione con la collaborazione di tutti. "Ma chi ha sofferto deve poter fare tesoro della propria sofferenza, deve comprendere che nel buio sperimentato gli è stato fatto anche il dono di capire il dolore degli altri", la raccomandazione di Francesco: "Voi potete custodire il dono della misericordia perché conoscete cosa significa perdere tutto, veder crollare ciò che si è costruito, lasciare ciò che vi era più

Continua a pag.4

Seguiamo Francesco

Continua da pag.3

caro, sentire lo strappo dell'assenza di chi si è amato. Voi potete custodire la misericordia perché avete fatto l'esperienza della miseria".

"Ognuno nella vita, senza per forza vivere un terremoto, può, per così dire, fare esperienza di un terremoto dell'anima, che lo mette in contatto con la propria fragilità, i propri limiti, la propria miseria", attualizza il Papa: "In questa esperienza si può perdere tutto, ma si può anche imparare la vera umiltà. Ci si può lasciar incattivire dalla vita, oppure si può imparare la mitezza". Nella città che da secoli mantiene vivo il dono che Celestino V le ha lasciato, Francesco ricorda a tutti che "con la misericordia, e solo con essa, la vita di ogni uomo e di ogni donna può essere vissuta con gioia. Misericordia è l'esperienza di sentirci accolti, rimessi in piedi, rafforzati, guariti, incoraggiati. Essere perdonati è sperimentare qui e ora ciò che più si avvicina alla risurrezione. Il perdono è passare dalla morte alla vita, dall'esperienza dell'angoscia e della colpa a quella della libertà e della gioia".

"Partire dalla propria miseria per arrivare al perdono", la strada indicata a braccio dal Papa. Poi il ricordo, sempre a braccio, del volo in elicottero da Roma a L'Aquila, e dei giri fatti dal pilota per poter atterrare a causa della scarsa visibilità: "Il pilota girava, girava, alla fine ha visto un piccolo buco ed è entrato lì, è riuscito.

Con la miseria succede lo stesso". Nell'omelia, il Papa rovescia l'interpretazione tradizionale della figura di Celestino V, definendolo "uomo del sì", la cui cifra è l'umiltà, che "non consiste nella svalutazione di sé stessi, bensì in quel sano realismo che ci fa riconoscere le nostre potenzialità e anche le nostre miserie". "La forza degli umili è il Signore, non le strategie, i mezzi umani, le logiche di questo mondo, i calcoli", spiega Francesco. In questo senso, "Celestino V è stato un testimone coraggioso del Vangelo, perché nessuna logica di potere lo ha potuto imprigionare e gestire. In lui noi ammiriamo una Chiesa libera dalle logiche mondane e pienamente testimone di quel nome di Dio che è misericordia. Questa è il cuore stesso del Vangelo, perché la misericordia è saperci amati nella nostra miseria".

"Che questo tempio sia sempre luogo in cui ci si possa riconciliare, e sperimentare quella Grazia che ci rimette in piedi e ci dà un'altra possibilità", l'invito finale: "Sia un tempio del perdono, non solo una volta all'anno, ma sempre, tutti i giorni. È così, infatti, che si costruisce la pace, attraverso il perdono ricevuto e donato".

**Sir*

Nel Sinodo

La Sintesi nazionale della fase diocesana

Inizia con questo numero una analisi del documento pubblicato il 15 agosto scorso dalla CEI

Anna Di Meglio

Il 15 agosto scorso è stato pubblicato, ed è disponibile online sul sito dedicato al Sinodo, la *Sintesi nazionale della fase diocesana* del Sinodo voluto da Papa Francesco, che è iniziato nel 2021 e avrà termine nel 2025. Ricordiamo le tre fasi del Sinodo: fase narrativa, fase sapienziale e infine fase profetica, dove saranno restituite al popolo di Dio le scelte evangeliche e pastorali frutto del Sinodo.

La fase narrativa è dunque quella in corso attualmente: 2021- 2022 (cui appartiene la Sintesi pubblicata il 15 agosto come resoconto) e 2022- 2023; un biennio nel quale è determinante l'esercizio dell'ascolto, secondo quanto espresso dai due documenti fondamentali pubblicati dalla Segreteria Generale per il Sinodo (Il *Documento preparatorio* e il *Vademecum*) e che coinvolge le Diocesi con le singole parrocchie, associazioni e movimenti. Al termine del primo anno si raccolgono i primi risultati e i contributi raccolti diventano oggetto di riflessione da parte delle Conferenze episcopali e dei Sinodi delle Chiese orientali. Per quanto riguarda il proseguimento del Sinodo, rimandiamo a quanto comunicato dal Vaticano nella conferenza stampa tenutasi il 26 agosto scorso e di cui vi diamo conto in un articolo su questo stesso numero.

Dunque la Sintesi nazionale della fase diocesana presenta un "resoconto sintetico del percorso compiuto nell'anno pastorale 2021-22 dedicato all'ascolto e alla consultazione capillare del popolo di Dio", spiega la CEI. Sono 200 le sintesi diocesane e 19 quelle provenienti da altri gruppi, per un totale di circa 1.500 pagine, giunte alla Segreteria generale a fine giugno. Ricordiamo anche i due incontri nazionali dei referenti delle Equipe Diocesane che si sono svolti quest'anno a Roma, uno intermedio il 18 e 19 marzo e uno finale i 13, 14 e 15 maggio (quest'ultimo incontro è stato prezioso proprio per la stesura della Sintesi) ai quali non hanno mancato di partecipare anche i referenti della Diocesi di Ischia. C'è stato un coinvolgimento ampio ed eterogeneo sia delle chiese locali che di altre componenti. Molte infatti le diocesi che hanno coinvolto in questa prima fase anche il mondo della scuola, della politica e delle professioni.

La Sintesi nazionale ci dice che si sono costituiti circa 50.000 gruppi sinodali con i rispettivi facilitatori per una partecipazione complessiva di circa mezzo milione di persone.

Si è creata una rete di corresponsabili che sembra durerà anche oltre il Sinodo, cosa che costituisce per ora il primo importante frutto del Sinodo. Si è innescato in tal modo un processo che per molti è stato rivitalizzante e ha contribuito a dare un nuovo slancio a organi di partecipazione pastorale che languivano nella inoperosità, lasciando emergere la possibilità di una Chiesa non esclusivamente imperniata e chiusa intorno al parroco, ma maggiormente impegnata nella costruzione di meccanismi di corresponsabilità. "La Chiesa può essere davvero la casa di tutti – si legge nella Sintesi -, anche se "la parrocchia resta il paradigma strutturante dell'immaginario pastorale e missionario.

Tuttavia nel documento emergono anche i lati non propriamente positivi, i quali però sono da considerare come elementi importanti su cui evidentemente intervenire.

Se l'utilizzo del metodo dell'ascolto ha permesso di "non impantanarsi in uno sterile confronto di idee", ma ha favorito un autentico scambio, con una "metodologia che consente di passare dall'*io* al *noi,* dalla conversazione sono emerse fatiche e limiti di tante realtà ecclesiali, molte delle quali sono purtroppo già note, "annose questioni come il clericalismo, lo scollamento tra la pastorale e la vita reale delle persone", il senso di fatica e solitudine da parte dei sacerdoti – ma anche dei loro collaboratori – e anche "l'afasia di tante liturgie". Certamente l'esperienza è stata per tutti positiva e si spera che essa possa contribuire al trovare soluzioni a tali problemi, sebbene – si legge nella Sintesi – una buona fetta di clero abbia guardato al processo sinodale con molta diffidenza e superficialità.

Nella Sintesi, dopo questa premessa iniziale, si trovano elencati dieci nuclei tematici che sono emersi dalla lettura dei documenti diocesani. Ve ne parliamo nei prossimi numeri.

Continua…

Nel Sinodo

"Nessuno si senta escluso o non ascoltato nella Chiesa"

Al via la seconda fase del Sinodo, conferenza stampa del 26 agosto in Vaticano

Salvatore Cernuzio*

Non è e non sarà "uno choc" per la Chiesa, né uno strumento per spingere "agende personali" o "cambiare la dottrina", tantomeno è e sarà un Parlamento "dove si vota e la maggioranza decide quello che si fa" o dove si scambiano parole vuote distaccate dalla realtà delle persone. Il percorso sinodale sulla Sinodalità che avvia ora la sua seconda fase, la fase continentale, e che si concluderà nel 2023 con l'assise celebrata in Vaticano ha un unico obiettivo: far camminare insieme la Chiesa del mondo, senza esclusioni né preclusioni, ma ascoltando la voce di tutti in modo che "nessuno possa soffrire di non sentirsi accolto e ascoltato".

Ascolto

Proprio l'ascolto è il terreno sul quale nelle diocesi dei cinque continenti si è arato per quasi un anno dall'avvio di tale itinerario, ad ottobre 2021, che il Papa ha articolato - per la prima volta nella storia di questo istituto voluto da Paolo VI - in tre fasi e con un coinvolgimento "dal basso". Cioè, a partire dal popolo di Dio. Un cartellone verticale che mostrava l'immagine del Papa con la mano all'orecchio e la scritta in inglese "Una Chiesa sinodale è una Chiesa che ascolta" campeggiava infatti oggi nella conferenza in Sala Stampa vaticana, dove si è svolta la presentazione del secondo step del percorso sinodale, alla presenza di una nutrita platea di giornalisti.

"Una Chiesa viva"

Il segretario generale del Sinodo, il cardinale Mario Grech, il relatore generale, il cardinale Jean-Claude Hollerich, i sottosegretari suor Nathalie Becquart e monsignor Luis Marín de San Martín, e il consultore padre Giacomo Costa, hanno illustrato il lavoro presente e futuro e fatto il punto sul materiale raccolto finora nella prima fase consultiva che ha visto un protagonismo diretto di laici, fedeli, gruppi. Una mole di documentazione enorme dalla quale si è reso evidente il volto di "una Chiesa viva, bisognosa di autenticità e guarigione", come ha sottolineato Grech spiegando che, nonostante le sintesi ricevute dalle diocesi del mondo sono ancora da approfondire e non sempre "il principio della consultazione sia stato applicato con la stessa cura in tutte le Chiese", il primo dato emerso con chiarezza – e per nulla scontato - è quello di una grande ed entusiastica partecipazione del popolo di Dio. "È stato impressionante scoprire l'entusiasmo e la creatività di tutti questi gruppi. Era chiaro sin dalle prime settimane che lo Spirito era all'opera!", ha detto Hollerich, anche presidente della Comece.

Card. Jean-Claude Hollerich

Un processo di andata e ritorno

"Le persone ci hanno detto: è la prima volta che la Chiesa ci chiede cosa pensiamo noi", ha fatto eco padre Costa, rimarcando che la fase di consultazione non si è definitivamente conclusa ma continua. "Il Sinodo non è l'occasione per fare la lista di tutti i problemi della Chiesa in maniera generica, cerchiamo di capire come andare avanti tutti insieme per annunciare il Vangelo. Non è un processo lineare ma di andata e di ritorno…". Anche il documento che verrà elaborato al termine della fase continentale "non sarà un riassunto di cento e oltre sintesi", ha chiarito Costa, ma uno strumento per "far emergere i punti prioritari". Il testo sarà poi rimandato a tutte le diocesi e le Conferenze episcopali. "Non si vuole tornare indietro e ribadire quello che si vuol dire come in un dialogo tra sordi, ma crescere insieme".

Per monsignor Marin il processo è "irreversibile", certo "con velocità diverse", ma "ricco di sfumature". "Sono necessari dei chiarimenti – ha detto - ma sta gradualmente prendendo piede per purificare, rinnovare e riformare la Chiesa".

Le Chiese di Paesi sofferenti

Non solo: il percorso sinodale – ha evidenziato suor Becquart – ha visto un forte impegno di Paesi con situazioni socio-politiche difficili. Per la religiosa Xavier è stato emozionante e al contempo drammatico "leggere le sintesi sinodali di Paesi come Nicaragua, Ucraina, Haiti, Myanmar, Libano, Repubblica Centrafricana per scoprire le storie delle iniziative che hanno realizzato per la consulta-

Continua a pag.7

Continua da pag.6

zione sinodale nonostante tutti gli ostacoli". "Le loro gioie e i loro dolori, i loro sogni e le loro visioni della Chiesa espressi in modo schietto sono un'esperienza dello Spirito all'opera nella vita delle comunità cristiane di tutti i continenti".

Anche Grech dice di aver imparato molto: "Ho visto la Chiesa che cammina con il popolo sofferente, con poveri ed emarginati. Una Chiesa che porta, assume, i pesi, le sfide dell'uomo". Una Chiesa, insomma, "fraterna" perché, ha ribadito il porporato maltese, "sinodalità e fraternità sono due facce della stessa medaglia. Se siamo fratelli non possiamo far finta che mio fratello o sorella non sta soffrendo. Dobbiamo imparare a camminare, aiutarci e sostenerci".

Nessuno stravolgimento

Sulla stessa scia la risposta del cardinale Hollerich alle domande - presentate in sala principalmente da giornalisti statunitensi - sugli eventuali cambi e stravolgimenti che il Sinodo potrà portare nella Chiesa: "Il nostro compito non è di provocare uno choc nella Chiesa, ma di ascoltare quello che dice il popolo di Dio. E allora c'è un discernimento che non è solo nostro ma ecclesiale". In tale discernimento per l'arcivescovo di Lussemburgo "ci sono tanti elementi, c'è la chiamata per cose nuove, ma anche la tradizione della Chiesa finora. Una materia molto complessa che non si può ridurre a posizioni. Il modello del Sinodo è un modello di consenso ecclesiale: ascoltare ciò che lo Spirito dice alla Chiesa e trovare risposte. Non è un Parlamento dove si vota e la maggioranza decide quello che si fa".

Destra, sinistra, ma Cristo al centro

Il relatore generale ha invitato ad "essere onesti gli uni con gli altri": "Nella Chiesa c'è una destra e una sinistra, ma la mia immagine è che stiamo camminando con Cristo, c'è chi a destra, chi a sinistra, chi avanti, chi in ritardo. L'importante è guardare a Cristo, se guardo sempre Lui guardo anche gli altri e la posizione opposta alla mia". Serve insomma "una conversione sinodale", così da superare interessi e idee, ma mettersi in ascolto, servizio, discernimento.

L'approccio con le persone omosessuali

Dai cardinali Hollerich e Grech anche una indicazione circa l'approccio della Chiesa alle persone omosessuali: "Credo pienamente nella tradizione della Chiesa. E ciò che è importante in questo processo non è un cambiamento di dottrina, ma ascoltare. Ascoltare tutti. Ascoltare anche la sofferenza delle persone", ha detto il porporato lussemburghese. Il cambiamento, semmai, è di "atteggiamento" così da essere "una Chiesa dove tutti possono sentirsi a casa": "Non sono favorevole a cambiare nessuna dottrina, sono a favore di una chiesa in cui davvero tutti possano sentirsi benvenuti. Se chiudiamo la porta alle persone, spingiamo alcuni a disperarsi. E questo è qualcosa che non vogliamo".

"Non possiamo escludere nessuno e nessuna", ha aggiunto Grech. "Perciò è importante che camminiamo insieme. Ma quando diciamo 'una Chiesa dell'ascolto' significa che non solo il vescovo deve ascoltare, ma anche il vescovo va ascoltato. Il rischio infatti è un monologo da una parte e dall'altra. È importante imparare ad ascoltarci: le opinioni, ma anche quello che lo Spirito sta comunicando alla Chiesa di oggi. È difficile, ma importante. La Chiesa deve mettere in pratica stile sinodale ma nessuno deve sentirsi escluso, nessuno deve soffrire di non sentirsi ascoltato".

**Vatican News*

Ecclesia

Le Aree interne del nostro paese possono diventare possono divenire un laboratorio d'idee, una risorsa viva, un tesoro straordinario per tutto il Paese

Vescovi da tutto il paese riunito il 30 e 31 agosto per discutere dello sviluppo delle 'Aree interne', zone distanti dai centri principali e, per questo, fragili

Gigliola Alfaro

"Come vescovi provenienti da tutto il Paese, riuniti a Benevento per riflettere sui criteri di discernimento con l'obiettivo di elaborare una pastorale per le Aree interne, ringraziamo anzitutto il Signore per l'esperienza di comunione vissuta: questi giorni ci hanno aiutato a conoscerci meglio e a stabilire relazioni più fraterne tra noi, a fare esperienza di sinodalità, a 'crescere nel servizio alla comunione', 'tutti insieme, in unità e senza campanilismi', come ci ha chiesto, nella sua lettera, Papa Francesco". Inizia così il comunicato finale diffuso mercoledì 31 agosto, al termine dell'Incontro dei vescovi della "Aree interne", che si sono riuniti, per la seconda volta, a Benevento, il 30 e il 31 agosto. All'appuntamento, promosso dall'arcivescovo di Benevento, Mons. **Felice Accrocca**, hanno partecipato presuli provenienti da dodici Regioni: Sicilia, Sardegna, Calabria, Basilicata, Puglia, Campania, Molise, Abruzzo, Lazio, Toscana, Emilia-Romagna, Piemonte. Nella prima giornata è intervenuto Mons. Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari e vice presidente della Cei, e nella giornata conclusiva il Card. Matteo Maria Zuppi, presidente della Cei. Nel suo saluto introduttivo, Mons. Accrocca ha evidenziato come "le Aree interne, prima ancora che di sostegni economici, abbiano bisogno di una seria progettualità a medio e lungo termine, e cioè abbiano bisogno anzitutto – e torno al punctum dolens – d'intelligenza politica". Mons. Mariano Crociata, vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno, nel pomeriggio della prima giornata, è intervenuto sul tema "Una pastorale per le Aree interne: spunti di riflessione". Ai vescovi delle "Aree interne" è giunto, all'apertura dell'Incontro, anche il messaggio di **Papa Francesco**, che ha espresso "apprezzamento per questo cammino di confronto e di amicizia, che richiede di essere percorso con la mente e il cuore aperti, per testimoniare una Chiesa inclusiva e senza barriere nella quale ognuno possa sentirsi accolto". In particolare il Pontefice, come hanno ricordato i presuli nel loro comunicato finale, ha rivolto un'esortazione: "Tutti insieme, in unità e senza campanilismi, non stancatevi di porre gesti di attenzione alla vita umana, alla salvaguardia del creato, alla dignità del lavoro, ai problemi delle famiglie, alla situazione degli anziani e di quanti sono ai margini della società. Così sarete immagine dinamica e bella di una Chiesa che vive accanto alle persone, con una predilezione per i più deboli, che è al servizio del popolo santo di Dio perché si edifichi nell'unità della fede, della speranza e della carità".

"Le Aree interne costituiscono una larga porzione del Paese, accomunata da alcune criticità, depositaria di straordinarie ricchezze e tuttavia diversificata: sono, per analogia, come la piccola Nazareth, marginale, eppure custode della realtà più preziosa. Non ci rassegniamo ad accompagnarle alla fine, in una sorta di accanimento terapeutico, ma voglia-

Continua a pag.9

Ecclesia

Continua da pag 8

mo costituirci baluardo, forza per difenderle, dando vita a reti solidali capaci di attivare sinergie", scrivono, nel comunicato finale, i vescovi delle "Aree interne", che chiedono "alla politica interventi seri, concreti, intelligenti, ispirati da una progettualità prospettica, non viziata da angusti interessi o tornaconti elettorali: in tal senso, qualora entrasse in vigore l'autonomia differenziata, ciò non farebbe altro che accrescere le diseguaglianze nel Paese; come comunità cristiana vogliamo crescere nella consapevolezza e nella partecipazione". Molte, ammettono i presuli, "le questioni poste sul tappeto, alle quali non è stato possibile dare adeguate risposte. Ci è chiesto, in ogni caso, il coraggio di uscire da schemi ormai sclerotizzati, di rompere con la logica del 'si è sempre fatto così', per ripensare il rapporto tradizione/innovazione, disponibili ad ascoltare la voce dello Spirito, a restituire il primato effettivo alla Parola di Dio e all'annuncio del Vangelo, anche per meglio integrare una pastorale sovente sbilanciata sull'ambito cultuale liturgico".

I vescovi invitano a "ripensare l'esercizio del ministero presbiterale e promuovere con decisione il sacerdozio comune di tutti i battezzati, una ministerialità diversificata e responsabile, la valorizzazione del diaconato permanente, le forze del laicato, quello femminile in particolar modo, che costituisce una parte consistente del tessuto delle nostre comunità, senza dimenticare eremiti e comunità monastiche, che nelle Aree interne più isolate sono la forza segreta che mantiene in vita tante energie". "Dobbiamo soprattutto puntare sulla qualità delle relazioni, perché è di questo che c'è estremo bisogno.

La presenza numerosa degli anziani costituisce, in queste nostre realtà, un patrimonio di umanità e di esperienze di vita che va assolutamente valorizzato", osservano i presuli. "I flussi migratori possono costituire un'opportunità per ravvivare molte realtà soggette a un decremento progressivo della popolazione, ma è necessario affinare sempre più la disponibilità all'ascolto, ad assumere, nel rispetto della legge, logiche inclusive, non di esclusione", il pensiero dei vescovi, che assicurano: "Noi c'impegniamo a restare: la Chiesa non vuole abbandonare questi territori, senza per questo irrigidirsi in forme, stili e abitudini che finirebbero per sclerotizzarla. In tal senso c'impegnia-

mo ad aiutare i nostri giovani che vogliono restare, cercando di offrire loro solidarietà concreta, e c'impegniamo ad accompagnare quelli che vogliono andare, con la speranza di vederli un giorno tornare arricchiti di competenze ed esperienze nuove". I vescovi delle "Aree interne" concludono: "Sentiamo risuonare, viva, la voce del profeta: 'Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?' (Is 21,11). Risponde l'Apostolo: 'La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce' (Rm 13,12). Alla Chiesa, a noi stessi in primo luogo, alla società, alla politica, chiediamo di prendere sul serio tale esortazione. Le Aree interne, dove la vita non vuole morire, possono divenire un laboratorio d'idee, una risorsa viva, un tesoro straordinario per tutto il Paese: sta a noi, tutti insieme – pastori, comunità cristiana, società civile, politica –, far sì che tale auspicio diventi realtà".

Ecclesia

Il Messaggio per la 17ª Giornata per la Custodia del Creato

Pubblichiamo il Messaggio per la 17ª Giornata Nazionale per la Custodia del Creato che si è celebrato il 1° settembre sul tema "«Prese il pane, rese grazie» (Lc 22,19). Il tutto nel frammento". Il testo, preparato dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace e dalla Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo, accompagnerà anche il tempo del Creato (1° settembre – 4 ottobre 2022)

Quante cose sa dirci un pezzo di pane! Basta saperlo ascoltare. Purtroppo il pane ci sembra scontato: è talmente «quotidiano» da non attirare il nostro sguardo. Non si apprezza, si usa; non si guarda, si mangia. Lo consumiamo automaticamente, senza badarci. In comunione con la Chiesa che è in Italia e che a Matera si prepara a celebrare il Congresso Eucaristico Nazionale dal titolo: «Torniamo al gusto del pane. Per una Chiesa eucaristica e sinodale», con la 17a Giornata per la Custodia del Creato desideriamo sottolineare alcuni aspetti fondamentali del pane, mettendoci in ascolto del Signore.

«Prese il pane…»

Ogni pezzo di pane arriva da lontano: è un dono della terra. È lei che ha prodotto il grano. Il contadino lo sa: ara, prepara il terreno, semina, irriga, miete… ma non è lui a produrre quei chicchi dorati. Anche oggi, nell'epoca della meccanizzazione, della grande distribuzione e della panificazione industriale, il pane rimane ciò che è da sempre. E quand'anche i ritrovati della tecnica soppiantassero la sapienza contadina e i talenti artigianali, il pane continuerebbe a parlarci della sua identità più profonda: quello di essere un'offerta della terra, da accogliere con gratitudine.

Quando Gesù prende il pane nelle sue mani, accoglie la natura medesima, il suo potere rigenerativo e vitale; e, dicendo che il pane è «suo corpo», Egli sceglie di inserirsi nei solchi di una terra già spezzata, ferita e sfruttata. Nelle concezioni mitologiche primordiali, che ancora trovano voce nel repertorio sapienziale di molte religioni, la coltivazione della terra era accompagnata dall'offerta di sacrifici come supremo principio di compensazione e ricostruzione di un ordine violato, antidoto allo sfruttamento selvaggio dei beni naturali. Gesù stesso, Pane vero, si fa «sacrificio», lasciandosi spezzare, affinché l'uomo e l'intero cosmo ritrovino un'armonia possibile e siano insieme trasfigurati nel frutto della redenzione. Gesù si fa dono, abilitando ciascuno di noi a spendersi per custodire la terra, per prendersi cura di un'umanità sofferente.

«Rese grazie…»

Gesù, dopo aver preso il pane nelle sue mani, pronuncia le parole di benedizione e rende grazie. È la gratitudine il suo atteggiamento più distintivo, nel solco della tradizione pasquale. Essere grati è, dunque, l'attitudine fondamentale di ogni cristiano, è la matrice che ne plasma la vita; più radicalmente, è la cifra sintetica di ogni essere umano: siamo tutti «un grazie che cammina». Nel cammino sinodale facciamo esperienza che l'altro e la sua vita condivisa sono un dono per ciascuno di noi.

CHIESA CATTOLICA ITALIANA

Ogni giorno viviamo a motivo di ciò che riceviamo: chi non si sente grato diventa ingiusto, gretto, autocentrato e prevaricatore. È quanto ci insegna la parabola del «servo ingrato» (Mt 18,23-35). Siamo tutti a rischio di diventare come colui a cui è stato condonato un debito abnorme – diecimila talenti – ma, a sua volta, è incapace di fare grazia a chi gli doveva una quantità irrisoria di denaro. E questo perché non si è fatto realmente «sconvolgere» dalla generosità del padrone, né si è lasciato invadere dalla gratitudine: ha vissuto come se non avesse ricevuto nulla; ha continuato a pretendere, tenendo stretto per sé ciò che ha ricevuto, non come dono, ma come diritto. Più che ingiusto è stato ingrato. Chi non è grato non è misericordioso. Chi non è grato non sa prendersi cura e diventa predone e ladro, favorendo le logiche perverse dell'odio e della guerra. Chi non è grato diventa vorace, si abbandona allo spreco, spadroneggia su quanto, in fondo, non è suo ma gli è stato semplicemente offerto. Chi non è grato, può trasformare una terra ricca di risorse, granaio per i popoli, in un teatro di guerra, come tristemente continuiamo a constatare in questi mesi. Una guerra che distrugge la terra e limita la distribuzione del cibo. Siamo tutti a rischio di divenire ingrati e rapinatori; ingrati ed ingiusti. E questo verso la creazione, la società umana e Dio.

«Lo spezzò…»

Prendere il pane, spezzarlo e condividerlo con gratitudine ci aiuta, invece, a riconoscere la dignità di tutte le cose che si concentrano in un frammento così nobile: la creazione di Dio, il dinamismo della natura, il lavoro di tanta gente: chi semina, coltiva e raccoglie, chi predispone i sistemi di irrigazione, chi estrae il sale, chi impasta e inforna, chi distribuisce. In quel frammento c'è la terra e l'intera società. Ci fa pensare anche a chi tende inutilmente la sua mano per nutrirsi, perché non incontra la solidarietà di nessuno, perché vive in condizioni precarie: c'è qualcuno che attende il nostro pane spezzato…

In particolare, spezzare il pane la domenica, Pasqua della settimana, è per i cristiani rinnovamento ed esercizio di gratitudine, per apprendere a celebrare la festa e tornare alla vita quotidiana capaci di uno sguardo grato. Come afferma Papa Francesco: «Siamo chiamati a includere nel nostro operare una dimensione ricettiva e gratuita, che è diversa

Continua a pag.11

Ecclesia

Continua da pag 10

La condivisione così può diventare stile di cittadinanza, della politica nazionale e internazionale, dell'economia: da quel pane donato può prendere forma la civiltà dell'amore.
Torniamo, dunque, al gusto del pane: spezziamolo con gratitudine e gratuità, più disponibili a restituire e condividere. Così ci è offerta la possibilità di sperimentare una comunione più ampia e più profonda: tra cristiani anzitutto, in un intenso respiro ecumenico; con ogni credente, proteso a riconoscere la voce di quello Spirito di cui la realtà tutta è impastata; con ogni essere umano che cerca di fondare la propria esistenza sul rispetto delle creature, degli ecosistemi e dei popoli.
Roma, 24 maggio 2022
VII anniversario dell'Enciclica Laudato si'

da una semplice inattività. Si tratta di un'altra maniera di agire che fa parte della nostro essere.
In questo modo l'azione umana è preservata non solo da un vuoto attivismo, ma anche dalla sfrenata voracità e dall'isolamento della coscienza che porta a inseguire l'esclusivo beneficio personale. La legge del riposo settimanale imponeva di astenersi dal lavoro nel settimo giorno, "perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero" (Es 23,12). Il riposo è un ampliamento dello sguardo che permette di tornare a riconoscere i diritti degli altri. Così, il giorno di riposo, il cui centro è l'Eucaristia, diffonde la sua luce sull'intera settimana e ci incoraggia a fare nostra la cura della natura e dei poveri» (LS 237).
«Lo diede»
Mangiare con altri significa allenarsi alla condivisione. A tavola si condivide ciò che c'è. Quando arriva il vassoio il primo commensale non può prendere tutto. Egli prende non in base alla propria fame, ma al numero dei commensali, perché tutti possano mangiare. Per questo mangiare insieme significa allenarsi a diventare dono. Riceviamo dalla terra per condividere, per diventare attenti all'altro, per vivere nella dinamica del dono. Riceviamo vita per diventare capaci di donare vita. «L'Eucaristia è Gesù stesso che si dona interamente a noi. Nutrirci di Lui e dimorare in Lui mediante la Comunione eucaristica, se lo facciamo con fede, trasforma la nostra vita, la trasforma in un dono a Dio e ai fratelli» (Papa Francesco, Angelus 16 agosto 2015).

Ecclesia

Incontro Nazionale dell'Ordo virginum - Roma 2022

Secondo giorno

Angela Di Scala

Venerdì 19 agosto, il secondo giorno dell'incontro, è iniziato con la preghiera delle Lodi durante la quale il celebrante ci ha offerto la sua riflessione.

«Quando papa Francesco ha pensato al Sinodo sulla sinodalità ha avuto in mente la necessità del rinnovamento della Chiesa tutta, di una conversione non solo del nostro stile di vita ma anche degli obiettivi che ci diamo in chiesa. *Sinodo* significa "strada comune, strada insieme, strada che converge". Ed è molto importante questa immagine, per tornare a essere pellegrini in un mondo che - anche se non condivide l'alfabeto della vita cristiana perché non lo conosce - non vuol dire che non lo possa accogliere. Questo ci chiede di essere ispirati ad una mentalità da nuova evangelizzazione, come se dovessimo

offrire l'ABC, i preliminari della vita cristiana. È bello questo perché ci fa tornare alla mentalità e allo stile di vita degli inizi: i discepoli si rendevano conto che era Lui, il Signore, che inviava, Lui che preparava alla missione anche attraverso le prove. Lo Spirito continua a inviare e ad animare la missione, con fiducia. Gli uomini e le donne di oggi hanno proprio bisogno di questa fiducia.»

È seguita la relazione della simpatica prof. ssa Rosanna Virgili, biblista, della quale si propone soltanto una breve sintesi perché per la sua ricchezza e bravura è da ascoltare tutta. Nel Nuovo Testamento Gesù dodicenne non è nella *sunodia*, cioè nella comitiva perché resta a Gerusalemme (Lc 2, 41-45). L'uso e il suono di questa parola, molto simile a *sunodos,* fa pensare alla musica, come se cantassero tutti insieme cammin facendo. Papa Francesco ha parlato di Sinodo della Chiesa, dove ci sono tante presenze, tante voci, tutte importanti: l'Ordo virginum c'è? La vocazione dell'Ordo virginum è molto esigente e come ogni identità ha dei segni distintivi. Unitamente alla qualità e alla diffusione, quindi al successo legato al risveglio dell'Ordo col ripristino del rito, troviamo: 1) La verginità. Nello stesso nome Ordo virginum c'è un sinodo. I Padri della Chiesa definiscono la Chiesa un sinodo perché è un cammino. La verginità delle singole donne consacrate nell'Ordo virginum è nel loro rispettivo cammino, nella loro storia. E si tratta di una verginità sponsale. Questa è un segno di contraddizione, perché parliamo di verginità e di nozze. Maria infatti è vergine, il che è proprio delle ragazze non sposate, ed è nel contempo sposata. Il suo è un Sì fatto di tanti No alla condizione della donna sposata di quel tempo. Giuseppe fa lo stesso: adotta il bimbo Gesù e sua madre Maria e di entrambi si prende cura. La scelta di Maria è una scelta critica. Era soltanto dando figli al marito che una donna assolveva al suo primo dovere religioso. Il Sì di Maria è l'adesione all'altra sponsalità, quella con l'Altissimo che è universale, divina. Troviamo dunque: riscatto della donna, dignità della donna, libertà della donna. Nella verginità si esprime dunque una dignitosa autonomia e non è segno di una mancanza. 2) Il contesto ordinario di vita, quindi una castità per proprio conto, non per un istituto. 3) La solitudine. Gesù la notte restava in solitudine sul monte. 4) La libertà di non essere sposata, superando anche il muro della discriminazione religiosa del tempo. Nella religione ebraica, così come oggi nella religione musulmana, la donna non aveva un accesso diretto a Dio. Le figlie di Filippo erano vergini e profetizzavano. Vedevano Cristo nel presente, negli altri, nella strada. Vivono a casa e costruiscono la via perché bisogna fare delle scelte, dire delle parole. La Chiesa ne ha bisogno. Perchè un sinodo è stare in mezzo alle persone. La

profezia è un cammino critico. 5) La straordinarietà. Perchè vanno fuori da ogni consesso: o c'è la famiglia o c'è la comunità. Ognuna è a sé e ha una sua originalità.

Tanto ancora di bello e di sapiente ha espresso la prof.ssa Virgili: gli aggettivi di Paolo, cosa accade nel Medioevo, verginità come dignità e riscatto del corpo della donna, lo stile della vergine consacrata e altro.

L'incontro è proseguito con la Celebrazione eucaristica e, nel pomeriggio, il Pellegrinaggio alle Catacombe di san Callisto con la celebrazione dei Vespri nella Basilica di s. Sebastiano fuori le mura, di cui si scriverà nel prossimo numero.

Società

Adolescenti che non escono più di casa. Campanelli d'allarme e interventi possibili

Quando la propria cameretta diventa il porto sicuro in cui rifugiarsi tagliando i legami con l'esterno perché stare con gli altri è un'impresa impossibile

Giovanna Pasqualin Traversa*

Il giudizio degli altri, una minaccia da cui difendersi. Così **Marco, Federica, Alessia, Giulio** decidono di non uscire più di casa e di abbandonare la scuola, rinunciano ad incontrare i coetanei e ad avere rapporti sociali. Nel nostro Paese sono circa 120mila i ragazzi "ritirati sociali" - almeno 100mila secondo l'associazione Hikikomori Italia - in prevalenza maschi, anche se il numero delle ragazze è in aumento, età media tra i 15 e i 25 anni. Ma è difficile avere una stima precisa perché non esistono ad oggi fonti ufficiali di rilevazione. Secondo alcuni studi degli ultimi anni la durata media dell'isolamento sarebbe di circa tre anni; dati che andranno però rivisti quando si renderanno ancora più evidenti gli effetti negativi del Covid-19 e del conseguente stravolgimento delle abitudini dei ragazzi.

Un disagio sommerso. Ad analizzare il fenomeno sono **Stefano Vicari** e **Maria Pontillo** nel volume "Adolescenti che non escono di casa. Non solo Hikikomori" (Il Mulino 2022). Il primo è docente di Neuropsichiatria infantile all'Università Cattolica e responsabile Uoc Neuropsichiatria dell'infanzia dell'adolescenza dell' ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma; la seconda è psicoterapeuta e dirigente presso la stessa Uoc. Partendo dalla propria esperienza sul campo, i due autori sottolineano come la richiesta di aiuto per problemi legati all'ansia e al ritiro sociale sia progressivamente aumentata: dal 15% delle richieste nel 2017 al 19% nel 2019 fino al 25% nel settembre 2021. Raramente questi ragazzi chiedono aiuto quando esplosioni di rabbia o un generale comportamento dirompente può richiamare l'attenzione di chi sta con loro. Si tratta perlopiù di un disagio sommerso, di ragazzi chiusi, inibiti, che cercano il loro spazio all'interno dell'ambiente familiare. Per questo i dati disponibili probabilmente sottostimano l'ampiezza del fenomeno.

La punta di un iceberg. Se durante l'infanzia i bambini possono rifiutarsi di uscire di casa per paura di separarsi dai genitori, gli adolescenti possono scegliere la chiusura in risposta ad una sofferenza soggettiva come la rottura di una relazione amicale/sentimentale, un periodo di intenso carico scolastico, uno stress familiare determinato dalla malattia di un genitore o da conflitti intrafamiliari. Se il rifiuto di uscire non è transitorio ma persiste, spiegano gli esperti, "possiamo trovarci di fronte a un vero e proprio disturbo psicopatologico sottostante: ansia, depressione, psicosi".

Un viaggio nelle emozioni. Si apre con la storia del sedicenne **Marco**, uno dei ragazzi seguiti dal Bambino Gesù, il volume di Vicari e Pontillo, un viaggio nelle loro emozioni, nei loro pensieri e timori. Da **Claudia**, sei anni, che fino dai tre ha manifestato angoscia e timore al momento di uscire da casa e recarsi a scuola non volendosi separare dai genitori a **Giulia**, nove anni, per la quale il ritiro sociale è la punta dell'iceberg di un disturbo dello spettro autistico. Per **Federica** invece, 16 anni, il rifiuto delle interazioni prima con i compagni di scuola poi anche con i genitori, e il pensiero che sia meglio morire, rivelano un disturbo depressivo maggiore. **Maria** ha invece 14 anni, frequenta il primo liceo e ha molte preoccupazioni sulla sua salute fisica e incolumità. Dopo l'incidente che ne interrompe la pratica della scherma livello agonistico, inizia ad interrompere bruscamente tutti i suoi contatti con amici di scuola e di scherma per chiudersi in se stessa con il pensiero fisso di essere spiata e possibile vittima di qualche complotto.

I fattori di rischio. Sono tre: genetici e neurobiologici, temperamentali, ambientali e sociali. Alcuni studi, spiegano Vicari e Pontillo, hanno messo in evidenza come **i figli di genitori che tendono ad avere pochi contatti sociali e temono il giudizio degli altri** abbiano un rischio almeno sei volte maggiore di manifestare difficoltà psicologiche e ritiro sociale rispetto ai coetanei

Continua a pag.14

Società

Continua da pag 13

che hanno genitori con una rete sociale ampia. I tratti del temperamento alla base dei comportamenti "ritirati" sono essenzialmente due: timidezza e tendenza all'evitamento sociale. I fattori di rischio ambientali sono eventi di vita stressanti come crescere in una famiglia conflittuale, essere vittima di maltrattamenti o episodi di bullismo e cyber bullismo da parte del gruppo dei pari. **Campanelli d'allarme.** Quali i segnali predittivi della possibile comparsa di ritiro sociale? Nei bambini tra i 6 e gli 11 anni la predilezione costante e persistente per giochi individuali e isolamento anziché gioco con i coetanei, l'evitamento di recite, la richiesta di costante presenza dei genitori, il pianto e l'aggressività se obbligati a situazioni sociali prolungate. Anche negli adolescenti possono emergere comportamento di fuga da occasioni sociali, tristezza e ansia nei giorni che precedono una recita o un'uscita di gruppo, isolamento nella propria camera. Se questo avviene in modo ripetuto e prolungato nel tempo, e non spiegato da eventi stressanti come la separazione dei genitori o un lutto, occorre chiedere aiuto prima di arrivare all'estremo dell'abbandono scolastico. Per gli esperti "intervenire precocemente è importante per ridurre il rischio di insorgenza di disturbi dell'umore o stati mentali a rischio di psicosi". **L'impresa di stare con gli altri**. Ma l'intervento deve essere multidisciplinare e coinvolgere diverse figure: psicologo, logopedista, neuropsichiatra infantile, genitori e insegnanti. Tra gli interventi più efficaci la psicoterapia cognitivo comportamentale. In estrema sintesi, si tratta di aiutare il ragazzo a individuare e modificare i propri pensieri negativi legati agli eventi temuti, di esporlo ad essi gradualmente, di rinforzarlo premiando ogni

comportamento che si avvicini all'obiettivo prefissato, anche se minimo. Utile il role playing per simulare situazioni sociali positive e negative per le quali lo psicoterapeuta fornirà al ragazzo strategie di autocontrollo e gestione dell'ansia. Ma anche tecniche di rilassamento e prevenzione delle recidive: non bisogna spaventarsi ma essere attrezzati con quanto appreso durante il percorso di psicoterapia, spiegano gli esperti.

Tra le strategie di intervento il progetto MèTa, ideato dagli autori del volume con gli specialisti dell'Istituto di Neuropschiatria ricerca e terapia in età evolutiva ReTe di Roma in collaborazione con l'associazione teatrale Dynamis, che ha l'obiettivo, attraverso viaggi collettivi alla scoperta della natura, di allenare l'abilità di stare insieme. "Mi sono sempre sentito imbranato – racconta **Lucio**, 17 anni -. Grazie a MèTa ho capito che non è così. Durante le escursioni ho individuato i punti in cui si poteva camminare in sicurezza supportando i compagni che avevano paura. Tutti si affidavano a me. Non avrei mai pensato potesse succedere". **Sir*

Ecclesia

Devozione di Francesco per l'Assunta

Ordine francescano secolare di Forio

Papa Francesco conclude il ciclo di catechesi sulla vecchiaia mettendo in risalto il traguardo finale di ogni persona, la morte, la quale non è fine a se stessa ma è la porta per la resurrezione del proprio corpo alla fine dei tempi, così come è stato anticipato alla Vergine Maria assunta in cielo in anima e corpo: «Abbiamo da poco celebrato l'Assunzione in cielo della Madre di Gesù. Questo mistero illumina il compimento della grazia che ha plasmato il destino di Maria, e illumina anche la nostra destinazione. La destinazione è il cielo. Con questa immagine della Vergine assunta in cielo vorrei concludere il ciclo delle catechesi sulla vecchiaia. In occidente la contempliamo elevata verso l'alto avvolta di luce gloriosa; in oriente è raffigurata distesa, dormiente, circondata dagli Apostoli in preghiera, mentre il Signore Risorto la porta tra le mani come una bambina. La teologia ha sempre riflettuto sul rapporto di questa singolare "assunzione" con la morte, che il dogma non definisce. Penso che sarebbe ancora più importante esplicitare il rapporto di questo mistero con la risurrezione del Figlio, che apre la via della generazione alla vita per tutti noi. Nell'atto divino del ricongiungimento di Maria con Cristo Risorto non è semplicemente trascesa la normale corruzione corporale della morte umana, non solo questo, è anticipata l'assunzione corporale della vita di Dio. Viene infatti anticipato il destino della risurrezione che ci riguarda: perché, secondo la fede cristiana, il Risorto è primogenito di molti fratelli e sorelle. Il Signore risorto è Colui che è andato prima, che è risorto prima di tutti, poi andremo noi: questo è il nostro destino: risorgere».

San Francesco d'Assisi nutriva una profonda devozione verso la Madre di Dio, in particolare verso la figura dell'Assunta, offrendole quaresime che iniziavano dalla festa degli Apostoli Pietro e Paolo fino alla festa dei santi Arcangeli. "Circondava di indicibile amore la Madre del Signore Gesù, per il fatto che ha reso nostro fratello il Signore della Maestà e ci ha ottenuto la misericordia. In Lei, principalmente, dopo Cristo, riponeva la sua fiducia e, perciò, la costituì avvocata sua e dei suoi. In suo onore digiunava con gran devozione dalla festa degli apostoli Pietro e Paolo, fino alla festa dell'Assunzione. Agli spiriti angelici, i quali ardono di un meraviglioso fuoco, che infiammano le anime degli eletti e le fa penetrare in Dio, era unito da un inscindibile vincolo d'amore. In loro onore digiunava per quaranta giorni continui, a incominciare dalla Assunzione della Vergine gloriosa, dedicandosi incessantemente alla preghiera. Per il beato Michele Arcangelo, dato che ha il compito di presentare le anime a Dio, nutriva particolare devozione e speciale amore dettato dal suo fervido zelo per la salvezza di tutti i fedeli. I santi e il loro ricordo erano per lui come carboni ardenti, che ravvivano in lui l'incendio deificante. Venerava con devozione ferventissima tutti gli apostoli e specialmente Pietro e Paolo, per la loro fervente carità verso Cristo. In loro onore e per loro amore offriva al Signore il digiuno di una quaresima speciale (FF 1167)".

Papa Francesco conclude questo stupendo ciclo di catechesi con queste parole di speranza: «Il Signore Risorto, non a caso, mentre aspetta gli Apostoli in riva al lago, arrostisce del pesce (cfr *Gv 21,9) e poi lo offre loro. Questo gesto di amore premuroso ci fa intuire che cosa ci aspetta mentre passiamo all'altra riva. Sì, cari fratelli e sorelle, specialmente voi* anziani, il meglio della vita è ancora tutto da vedere; "Ma siamo vecchi, cosa dobbiamo vedere in più?" Il meglio, perché il meglio della vita è ancora tutto da vedere. Speriamo questa pienezza di vita che ci aspetta tutti, quando il Signore ci chiamerà. La Madre del Signore e Madre nostra, che ci ha preceduti in Paradiso, ci restituisca la trepidazione dell'attesa perché non è un'attesa anestetizzata, non è un'attesa annoiata, no, è un'attesa con trepidazione: "Quando verrà il mio Signore? Quando potrò andare là?" Un po' di paura perché questo passaggio non so cosa significa e passare quella porta dà un po' di paura ma c'è sempre la mano del Signore che ti porta avanti e attraversata la porta c'è la festa. Siamo attenti, voi cari "vecchi" e care "vecchiette", coetanei, siamo attenti, Lui ci sta aspettando, soltanto un passaggio e poi la festa».

Kaire
Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:
Don Carlo Candido
direttoreucs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Focus Ischia

FAND SEZIONE DELL'ISOLA D'ISCHIA
Tavola rotonda su 'Diabete e fragilità'

La Fand Isola d'Ischia è lieta di annunciare la Tavola rotonda sul tema "Diabete e fragilità" che si terrà sabato 3 settembre alla Biblioteca Antoniana di Ischia sin dalle 9 del mattino.
Dopo i saluti istituzionali del sindaco d'Ischia dr. Enzo Ferrandino, si succederanno attesi ed qualificati interventi di personalità del mondo sanitario ed esponenti delle strutture sanitarie regionali. Interverranno infatti, il dr. Ugo Trama della Direzione Generale per la tutela della salute del Sistema Regionale Regionale; la dr.ssa Paola Pisanti già Presidente della Commissione Nazionale per il Diabete e la Cronicità presso il Ministero della Salute; il dr. Pietro Buono dirigente con funzioni di supporto tecnico del Coordinamento sanitario della Regione Campania; Fabiana Anastasio referente per la Campania del Coordinamento dei pazienti diabetici; il dr. Rosario Mancusi chirurgo vascolare; il dr. Salvatore Romano pediatra; il dr. Marco Mazzella diabetologo; Rosa Iacono Presidente dell'Associazione Disabili.
Il programma prevede un coffe break alle 11.30 per concludersi nella tarda mattinata.
L'appuntamento rientra nell'ambito del programma delle attività della Fand sezione isola d'Ischia, presieduta da Alfonso Filisdeo. Come ogni anno, la Fand cerca di riunire il maggior numero dei pazienti diabetici dell'isola d'Ischia, per renderli protagonisti di un evento di importanza nazionale. L'incontro è ovviamente aperto a tutti, considerata la presenza anche di specialisti che si intratterranno sull'attività di ricerca delle varie discipline. Gli interventi degli esponenti regionali e ministeriali permetteranno di conoscere gli attuali programmi e il futuro dell'impegno istituzionale nell'ambito dell'assistenza sanitaria, con particolare riferimento alle problematiche dei pazienti diabetici. "Sono motivazioni queste- ha affermato il presidente della Fand isolana Filisdeo- estremamente interessanti. Per gli ischitani è un'occasione da non perdere perché certamente non è facile riunire attorno ad un tavolo, esponenti del mondo sanitario ed istituzionale."
Ischia, 30 agosto 2022

Il Presidente
Alfonso Filisdeo

Commento al Vangelo

DOMENICA 4 SETTEMBRE 2022

Lc 14,25-33

Quanto sei disposto per seguirlo?

Una folla numerosa seguiva Gesù. Le folle seguono Gesù. Dovremmo chiederci perché seguiamo Gesù? Perché quella folla lo segue? Perché è un guaritore? Perché è un guru? Perché dice cose belle o perché è tanto carino? Dio ci sta invitando a motivare profondamente quello che siamo, a motivare profondamente le nostre scelte, a capire se siamo dei credenti sul serio oppure no. Ecco perché questa folla che troviamo nel Vangelo viene interrogata da Gesù. Egli mette i puntini sulle "i". Gesù non può accettare in cuor suo di avere accanto a sé delle persone che tengono Dio chiuso dentro le chiese oppure che lo usano in determinate situazioni o per scopi personali. Allora Gesù fa una serie di affermazioni molto faticose, profonde e molto destabilizzanti che però dobbiamo avere il coraggio oggi di accogliere, di accettarle. La prima è una specie di esigenza, di pretesa da parte di Gesù: egli dice che se noi vogliamo essere suoi discepoli dobbiamo amare lui più di ogni altra cosa, più degli affetti più grandi, più di quanto noi possiamo in qualche modo sperimentare nella nostra vita come bellezza e come bene. Gesù ci sta dicendo una cosa molto bella, molto forte cioè che se tu non sei disposto a investire su di lui, se non sei disposto a seguirlo, se non sei disposto a innamorarti di lui, se non sei disposto a crescere con lui, se non sei disposto a un "di più", non puoi fare esperienza di discepolato. Gesù sfida e dice se vuoi essere veramente mio discepolo allora lasciati amare e di conseguenza amerai. Lasciati toccare dal fuoco di Cristo e incendia d'amore la tua vita. Se hai a che fare col fuoco avrai a che fare con l'essenziale e allora non potrai accontentarti. Vangelo e discepolato quindi non hanno tanto a che fare con l'abitudine, con gli affetti e le emozioni, con l'amore, con l'innamoramento, ma con qualcosa di bruciante. Subito dopo Gesù aggiunge una seconda caratteristica alla sequela: "Chi non prende la sua croce ogni giorno non va bene a fare il discepolo". Qui devo spezzare una lancia perché abbiamo completamente stravolto questa espressione. Abbiamo sempre detto che la croce è sofferenza, che è quello che ci capita e che dobbiamo sopportare; parliamo di croci che ci capitano ogni giorno, diciamo che la vita è un susseguirsi di disgrazie, di sfiga ecc. No, Gesù non intende dire questo! Gesù parla di croce come di amore; se lo ami devi essere disposto a fare un'esperienza totalizzante, forte, disposto a morire per lui come sta per fare Gesù. La croce è il manuale di amore del Signore. Da questo nascono tutta una serie di conseguenze. Questo significa che tanti modi di pensare e di dire che abbiamo non sono quelli di Gesù. Quando diciamo che Dio manda le croci, che ce l'ha con noi, che ci impone delle prove, che ci fa soffrire così almeno cresciamo un po', non sono idee di Gesù. Questa croce descritta così è frutto delle nostre elucubrazioni di testa ma non è così. Le persone davanti alla sofferenza e alla croce di solito perdono la fede non la rafforzano. Allora che razza di sciocco **è** Dio se ci impone delle prove che non riusciamo a superare? La croce ce la danno gli altri, la croce ce la danno i nostri giri di testa, la croce sono tutti i nostri ragionamenti, le nostre elucubrazioni, i nostri vittimismi. Questa croce va rifiutata, va tolta. Gesù non ha detto qui ci sto bene, che la mia vita è stare in croce e questo stare in croce da gloria a Dio. Dio non riceve gloria dalla sofferenza di nessuno e Gesù stesso se avesse potuto avrebbe volentieri fatto a meno della croce, ma in quel momento la croce è stato l'unico modo per lui di esprimere la verità di quello che stava dicendo. Gesù è stato davvero disposto a morire piuttosto che a rinunciare alla sua idea di Dio e chiede ai discepoli di fare altrettanto. Dio è per la vita e ci chiederà conto di tutte le gioie che non avremo vissute. Allora capisco quando Gesù chiede ai discepoli di farsi due conti in tasca. Ci chiede di sederci e capire di che pasta è fatta la nostra fede. Cioè non ci basta una fede appiccicata addosso che poi alla prima scossa viene giù tutto, ma una fede basata sull'amore, sull'incontro; non basta seguire Gesù, bisogna capire perché lo stiamo seguendo, se il nostro è un innamoramento, un amore più grande che ci porta addirittura ad affrontare le scelte e le decisioni anche impopolari, anche prendendo delle posizioni che non vanno per la maggiore, difendendo per esempio i poveri, gli ultimi, cambiando il nostro linguaggio, disarmandoci e aiutando le persone a disarmarsi invece che essere sempre l'uno contro l'altro. Dunque fatti due conti dice Gesù e valuta se va bene fare così, se sei disposto a farlo. Io mi rendo conto che quello di oggi **è un** Vangelo veramente molto impegnativo però il Signore ci chiede veramente di avere la forza di investire di più, di scommettere, di farci due conti in tasca. Buona domenica!

Kaire dei piccoli

Rubrica a cura di Oriana Danieli . Ha collaborato Katia Gambaro

COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Una fonte inesauribile

Ciao Bambini! Come state? Innanzi tutto, buon inizio di settembre! Che mese speciale questo! Perché? Perché è il mese dell'impegno! In che senso? Nel senso che dopo le lunghe vacanze estive ci si ritrova pieni di nuove energie, pronti ad affrontare nuove sfide e fare nuovi progetti! Si bambini settembre è decisamente il mese dei buoni propositi! Ma quando i propositi diventano davvero buoni? Quando riusciamo a realizzarli con la nostra volontà! Vi ricordate che Gesù ci ha detto quanto sia importante *"sforzarci di passare per la porta stretta?"* Benissimo, domenica 4 settembre, in vista di giorni fatti tra la sveglia che suona presto e gli impegni che si susseguono, Gesù, ci offre ulteriori consigli per vivere la nostra vita illuminata dalla luce di Dio Padre. Ascoltiamolo: In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro: «*Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro". Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo*». Cari bambini, le parole di Gesù sono molto strane: "Se uno ama il padre o la madre più di me, non è degno di me". Ma come? Abbiamo detto che Dio ci ama incondizionatamente, e ora si parla di essere "degni"? Ci hanno insegnato ad amare e rispettare i nostri genitori, ed ora ci viene detto che non dobbiamo volergli "troppo" bene? Tranquilli bambini, procediamo con calma. Ciò che vuole dire Gesù è che **o scegli Dio, o non lo scegli**; o metti Dio al primo posto nel tuo cuore, o nel tuo cuore non c'è posto per Lui. Perché dice questo? Non certo per farci amare di meno i nostri cari, al contrario, è perché **solo avendo Lui al posto d'onore del nostro cuore, possiamo amare di più! Possiamo amare davvero! Gesù è come una fonte infinita di energia e l'energia che sprigiona è proprio l'amore cioè lo Spirito Santo!** È lo Spirito che ci permette di amare chiunque in un modo che sarebbe impossibile da fare senza di Lui! Perché? Perché da soli **siamo come piccole batterie: ci convinciamo di fare tanto e bene, ma le nostre possibilità sono limitate e prima o poi ci esauriamo.** Per questo Gesù propone tanti esempi di vita comune, che le persone del tempo conoscevano bene, affinché capissero, e noi con loro, che, come ogni aspetto della vita, anche quello più pratico, ha le sue regole che richiedono saggezza per essere seguite e, a maggior ragione, la nostra vita, le nostre croci e le nostre difficoltà, non possono essere vissute, affrontate e superate se non decidiamo di seguire Gesù con tutto il cuore. Perché? Perché **c'è una regola che è impressa nella nostra natura di figli di Dio, cari bambini, e non può essere cambiata!** Questa regola ci dice che **senza Dio siamo incompleti perché non siamo stati "programmati" per stare senza di Lui!** Forse la nostra mente potrebbe non capirlo, sapete? Ma il nostro cuore, cari bambini, lui lo sa bene! E se qualche volta aveste qualche dubbio su questo, allora, non serve fare altro che chiudere gli occhi, ed ascoltarla. Ascoltare cosa? Quella sensazione di mancanza, quella vocina che ci dice che cerchiamo qualcosa, ma non sappiamo cosa. Noi la risposta, cari bambini, l'abbiamo già e siamo sicuri che l'avete anche voi, ma se per alcuni ci fossero dei dubbi, beh, chiedete al vostro cuore: lui sa bene a chi appartiene!

Kaire dei piccoli

Liberi di amare

"Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero!" (1Cor 9,19).

Leggi da solo, o con un adulto, il fumetto del mese. Le bellissime vignette colorate ti aiuteranno a capire meglio ciò che c'è scritto.

L'apostolo Paolo compie lunghi viaggi per far conoscere a tanti l'amore di Gesù. In uno di questi arriva in Grecia, nella città di Corinto.

Vede che alcuni discepoli da poco diventati cristiani, non si capiscono sul comportamento da avere. Per Paolo la cosa più importante è sempre l'amore verso tutti, specie per i più deboli.

Per questo afferma che, pur essendo libero da tutti, sta attento a mettersi al servizio di chi ha bisogno.

Esperienza di Cecilia della città Madrid in Spagna: Una sera insieme con il mio papà e mio fratello stavamo vedendo una partita di calcio alla televisione.

È entrata la mamma ed ha detto: 'Ma nessuno pensa a me che sono tornata stanca dal lavoro e devo pure preparare la cena? Chi mi aiuta ad apparecchiare?

Io volevo vedere la partita, ma ho pensato: 'Anche nella mamma c'è Gesù da amare!' Mi sono alzata e sono andata in cucina ad apparecchiare. Ho fatto felice la mamma e poi la nostra squadra ha vinto 4 a 0!!!

La festa della Bambinella

Cari bambini, l'8 settembre la Chiesa festeggia la **Natività della Beata Vergine Maria**, e a Ischia, questa festa, è sempre stata molto sentita e viene celebrata col nome di: **"La festa della Bambinella"**. Questa festa deriva da un bizzarro avvenimento che ci fu circa cento anni fa: si racconta infatti che, un giorno, delle signore che abitavano presso la spiaggia della *Mandra* (vicino a Ischia Ponte) trovarono la statua di una bambina in porcellana, abbandonata davanti alla chiesetta di quella zona; decisero allora di "adottarla" e le diedero il nome di *Bambinella*, perché erano molto devote alla figura della Vergine Maria fanciulla, e per loro quella statua rappresentava la Madonna bambina. Da quel giorno ogni anno, da fine luglio fino all'8 settembre, giorno della festa, si recita un **Rosario** un po' particolare per un totale di 40 giorni: si tratta infatti di un Rosario tutto cantato, soprattutto in dialetto, e che dura un'ora. Chi di voi ha partecipato alla festa almeno una volta, ricorderà che durante quei giorni gli abitanti della Mandra mettono in scena lo sbarco dei saraceni ad Ischia, con grandi barche nascoste dietro gli scogli da cui scendevano decine di saraceni che iniziano a distruggere tutto e a uccidere

i pescatori che cercano di difendersi, mentre alcune donne vengono rapite e portate sui loro velieri. Alla fine della rappresentazione i pirati vengono sconfitti e i prigionieri liberati. Il giorno prima, gli stessi partecipanti sono soliti sfilare per il borgo di Ischia Ponte fino alla Mandra con addosso i vestiti tradizionali dell'epoca, tra canti e balli al suono della musica napoletana. Il tutto si conclude l'ultima sera con lo sparo dei fuochi d'artificio. Vi invitiamo a passare alla chiesetta, per recitare una preghiera alla piccola Maria bambina e per vedere da vicino la statuetta, perché, anche se non sappiamo molto sulla nascita della Beata Vergine Maria, la Bambinella è senz'altro lì, con la sua silenziosa presenza, per raccontarci tutta la grandezza di Dio racchiusa in un neonato (come quando è nato Gesù…), che ci ricorda quando anche la Madonna è stata una bambina come voi. Affidiamole le nostre piccole preghiere perché le trasformi in grandi desideri pieni di bene. E ricordiamoci che lei è stata la prima discepola di Gesù, quando è diventata la Sua mamma, dicendo il suo "Sì" allo Spirito Santo: chiediamole, anche, di aiutarci a diventare buoni discepoli, imparando a dire i nostri "Sì" a Dio nonostante le nostre paure!